

## I SALESIANI E GLI STIMMATINI A PARMA

ALDO LEONI

Nella storia della diocesi parmense il Vescovo Domenico Maria Villa (1872-1882) è veramente – come lo ebbe a chiamare mons. Guido Maria Conforti – “uno dei punti più luminosi, una delle gemme più preziose che risplendano nella serie gloriosa e vestusta dei Presuli che governarono questa Chiesa”<sup>1</sup>.

A parte i suoi meriti, che, sia in campo religioso, sia in campo umano e sociale, furono tali da farne rimpiangere la morte anche da chi dieci anni prima lo aveva accolto con derisione e disprezzo, giustificabile è quanto di lui scrisse il card. Ferrari, e cioè che mons. Villa “nei soli dieci anni, visse Vescovo cinquant’anni e più”<sup>2</sup>. Per comprenderne la grandezza, basterebbe ricordare che a lui dovettero buona parte della loro formazione spirituale sia il beato Ferrari, che nella stessa lettera lo chiama “santo Vescovo e padre mio amatissimo”, sia il Conforti.

Non è però mio compito prendere in esame tutti gli aspetti dell’opera dell’ex arciprete abate mitrato di Bassano del Grappa (ci vorrebbe un libro), ma di parlare di un altro grande merito di mons. Villa, e precisamente della “provvidenziale venuta, mercé sua, a Parma degli ottimi Padri stimmatini e poscia degli infaticabili figli di don Bosco, da lui chiamati perché nei due punti estremi della città, i poveri, si prendessero cura dell’educazione morale e civile dei giovinetti”<sup>3</sup>.

Se infatti, dopo il burrascoso episcopato di mons. Cantimorri, a causa soprattutto del dissidio in atto fra Chiesa e Stato, le condizioni della Diocesi erano in ogni campo delicate, paurosamente carente era l’educazione della gioventù specie nei quartieri più popolari, dove la miseria materiale regnava incontrastata unitamente a quella intellettuale, morale e religiosa.

Per questo, convinto della priorità di questo problema e che “l’educazione cristiana dei fanciulli doveva essere la delizia e il primo amore del clero”<sup>4</sup>, che purtroppo, in quegli anni tormentati, poco aveva fatto

<sup>1</sup> G. M. CONFORTI, *Andrea Ferrari...*, p. 184.

<sup>2</sup> Augusto LUCA, *Il card. Ferrari e mons. Conforti*, Battei, Parma, 1987, p. 12.

<sup>3</sup> G. M. CONFORTI, *Andrea Ferrari...*, p. 373.

<sup>4</sup> Mons. Villa, “Prima lettera pastorale”. Fiaccadori, 1872, p. 17.

per la formazione dei giovani, il vescovo pensò di rivolgersi a don Bosco e ai Preti delle Stimmate di Verona, della cui opera a vantaggio dei figli del popolo egli conosceva gli straordinari meriti.

Il Superiore Generale della Congregazione di don Gaspare Bertoni, oggi santo, padre Lenotti, che sappiamo essere stato fra i candidati a succedere a mons. Cantimorri<sup>5</sup>, rispose affermativamente alle sollecitazioni del Vescovo di Parma, mentre don Bosco, per vari motivi, non poté accondiscendere all'invito di mons. Villa, pur non lasciando cadere le trattative, che, per sua volontà, furono riprese e concluse nel 1888 dal suo successore don Michele Rua, dodici anni dopo che gli Stimmadini, che allora aspiravano, per volontà del loro fondatore, al titolo di "Missionari Apostolici *in obsequium Episcoporum*", stavano operando in uno dei quartieri più poveri e diseredati della città, l'Oltretorrente, terra veramente di missione, in cui imperavano la miseria e la tubercolosi, e dove i fanciulli era abbandonati per lo più a se stessi e vittime di un ambiente fondamentalmente corrotto.

In questo ambiente, attraverso l'oratorio e le scuole elementari gratuite per i figli del popolo, aperte nel novembre del 1877, i Preti delle Stimmate operarono in modo da conquistarsi la stima e il rispetto anche da chi li aveva accolti inizialmente con la più accesa ostilità<sup>6</sup>.

Da queste scuole, frequentate anche da fanciulli di civile condizione come il futuro storico Umberto Benassi e il pittore Paolo Baratta, e dall'oratorio mariano uscirono una quarantina di sacerdoti e una schiera numerosa di ottimi professionisti, di onesti cittadini e di valenti operai, realtà consolante e gratificante che si verificò anche in Parma Nuova nell'oratorio e nelle scuole dei Salesiani. E a proposito dei figli spirituali di don Bosco, tenendo presente che gli Stimmadini, per volontà di mons. Villa, avevano aperto e mantenuto per due anni dal 1877 al 1879 anche un oratorio nella Cappella dell'Immacolata, sotto il torrione della chiesa di S. Francesco del Prato, nelle immediate vicinanze del popolare quartiere affidato alle loro cure, non poterono non giovare inizialmente dei loro consigli, dato che il "plughèr" e dintorni tanto avevano da spartire con l'Oltretorrente per tutte le necessità.

Cominciò così fra Salesiani e Stimmadini un rapporto di stima e di collaborazione mai venuto meno, rapporto che troviamo puntualizzato in una nota della *Cronaca* della Casa bertoniana di Parma in data 25

<sup>5</sup> G. M. CONFORTI, *Andrea Ferrari...*, p. 56.

<sup>6</sup> "Il Presente", giornale repubblicano, anticlericale, il 26-2-1876, ventiquattro giorni dopo l'arrivo degli Stimmadini, scriveva: "Ci hanno assicurato che martedì mattina della scorsa settimana, in via del Quartiere, nei muri delle case dai frati delle Stimmate, c'erano due cartelli con la scritta: 'Casa da abbruciare con i sorci'".

febbraio 1897: “Il padre direttore don Lodovico Luchi va a far visita presso i Salesiani al loro Rettor Maggiore don Michele Rua, che lo trattiene a lungo colloquio, dimostrando grande stima e affetto verso gli Stigmatini, e godendo dell’amore e della concordia sempre avuta con i Salesiani”<sup>7</sup>.

A tal proposito, penso sia interessante ricordare che il nome dei Salesiani era apparso nella stessa cronaca otto anni prima, e precisamente il 27 agosto 1889, nella seguente annotazione: “Col diretto delle 3,12 padre Bertapelle parte per Torino per accompagnarvi un ragazzetto da collocare nell’Istituto dei Salesiani”<sup>8</sup>.

Come è noto, nello stesso anno 1889, ricorreva il centenario della rivoluzione francese, che anche in Italia rinfocolò lo spirito anticlericale, pur se certe trombe cominciavano a perdere la virulenza di un tempo, perché, più del così detto “pericolo nero”, andava prefigurarsi all’orizzonte il “pericolo rosso”.

Così, se, sino ad allora, la stampa laicista aveva tuonato in continuità contro la Chiesa e le sue istituzioni, per denunciarle come antinazionali, oscurantistiche e addirittura immorali, non erano mancati da qualche parte riconoscimenti e apprezzamenti.

Basti ricordare che il 1° luglio del 1888 la locale “Gazzetta di Parma”, suscitando lo sdegno dell’infuriato mazziniano “Presente”, in riferimento alla cerimonia di chiusura con premiazione dell’anno scolastico delle scuole stigmatine, tenuta cinque giorni prima alla presenza di ben tre Vescovi: mons. Miotti, vescovo di Parma, mons. Benassi, vescovo di Guastalla e mons. Tescari, vescovo di Borgo S. Donnino, concludeva che “la cerimonia era stata una delle prove più luminose della perizia e dell’amore che impiegano i reverendi padri stigmatini nell’istruire i giovanetti affidati alle loro cure”<sup>9</sup>.

Quattro anni dopo, e precisamente il 6 luglio 1892, lo stesso giornale, in contrapposizione alla stampa socialista, che aveva da tempo scatenato una violenta campagna denigratoria contro l’operato di don Baratta, riconosceva esplicitamente che “l’opera del Baratta era ispirata a sani e retti principi”<sup>10</sup>.

A dire il vero, i socialisti, allora ligi al più ottuso marxismo, avevano le “loro” ragioni perché in breve tempo don Baratta aveva compiuto *mirabilia*: si era conquistato la simpatia e la fiducia del derelitto quartiere che la Provvidenza aveva affidato alle cure dei Salesiani, aveva realizzato

<sup>7</sup> A.S.V.: “Cronaca della Casa di Parma”, anno 1897.

<sup>8</sup> Idem, anno 1889.

<sup>9</sup> “Gazzetta di Parma”, 1 luglio 1888.

<sup>10</sup> *Ib.*, 6 luglio 1892.

un vecchio sogno di mons. Miotti: l'apertura di una scuola di religione per gli alunni delle scuole pubbliche, e aveva posto le basi di quello che doveva diventare il "Cenacolo di S. Benedetto", un centro di cultura cristiana illuminato dall'attività instancabile del suo fondatore e inoltre del cavaliere del lavoro Stanislao Solari e di altri illustri concittadini.

Ebbene, i rapporti fra gli Stigmatini e don Baratta furono sempre animati dalla più viva cordialità. Don Baratta è l'invitato d'obbligo alla festa patronale della Casa stigmatina di Parma e alle cerimonie di chiusura dell'anno scolastico, così come faceva il direttore degli Stigmatini in occasione delle solennità salesiane.

Trascrivo a tal proposito una nota del 20 novembre 1897, che non ha bisogno di commenti: "Padre Tommasi e padre Mattei intervengono alla solenne cerimonia fatta nell'Istituto salesiano per l'onomastico del loro santo direttore don Carlo Baratta"<sup>11</sup>.

Quell'appellativo "santo" assume nel testo un significato tutto particolare, se si tiene presente che in quel momento era in atto un duro contrasto fra mons. Magani, successo al Miotti nel 1893, gli ordini religiosi e parte dello stesso clero, e che l'organo della Curia, "La Provincia di Parma", in una nota del 7 agosto 1896, anche se poi smentita, aveva definito don Baratta "uno di quegli ermafroditi in veste talare, e direttore di un Istituto per giovani cattolici, il quale critica le direttive del Vescovo".

Il contrasto era cominciato alla morte del Miotti, in seguito alla famosa questione Tonarelli, vicario della Diocesi, che il Vescovo, morendo, aveva nominato erede universale (così sosteneva il Tonarelli) di un cospicuo patrimonio, in massima parte legato alla donazione di molti beni immobili fatta da un insigne benefattore della Chiesa di Parma, il signor Mattia Ortalli, con l'intento di sussidiarie le opere di religione locali e in modo particolare il seminario.

Purtroppo il Seminario, per uno degli atti eversivi dello Stato italiano contro la Chiesa, sanciti negli anni sessanta dopo la proclamazione del regno d'Italia, non poteva ereditare possedimenti di qualsiasi specie. Di qui la scelta di mons. Miotti a erede fiduciario, prima di mons. Andrea Ferrari, poi, avendo il Ferrari dovuto rinunciare al mandato per la sua nomina a vescovo di Guastalla, di mons. Pietro Tonarelli, il quale, considerandosi incredibilmente erede vero, reale ed assoluto del patrimonio Miotti, nell'intervallo fra la morte del presule di Caspoggio Comasco (30 marzo 1893) e l'ingresso in Parma di mons. Magani (26 settembre 1894), e negli anni successivi, si acquistò furbescamente il favore di enti e congregazioni religiose con cospicue elargizioni.

<sup>11</sup> Archivio Storico Stigmatino: "Cronaca della Casa di Parma".

Gli Stigmatini e i Salesiani, che consideravano il Tonarelli in buona fede, ne furono beneficiati in modo particolare<sup>12</sup>, così che, quando scoppiò la violenta diatriba fra il Vescovo e il Tonarelli, invitato invano a consegnare immediatamente l'eredità Ortalli, non poteva non sprigionarsi l'ostilità del presule pavese contro gli enti religiosi schierati dalla parte del loro interessato benefattore.

Giustamente il Pelosi afferma che "la questione Tonarelli, che apre in modo brusco il suo Episcopato e che gli mette contro parte dello stesso clero, sembra creare nel Vescovo la psicosi della ribellione. Dappertutto vede e vedrà ribellione e tentativi di scisma, e li affronterà di petto"<sup>13</sup>.

Erano quelli, è vero, momenti difficili non solo per la Chiesa di Parma, ma anche per la Chiesa di tutta la penisola, ma, pur ammesso il contegno inqualificabile del Tonarelli, certi errori potevano essere evitati con un atteggiamento più prudente da parte del Vescovo, ma mons. Magani, pur se dotato di una notevole intelligenza e di vasta cultura, era di carattere forte e impulsivo, che lo spingeva talora ad eccessi incontrollati (in una lettera al Tonarelli del gennaio del '97, chiamò gli Stigmatini, le cui benemeritenze erano a tutti note, "forestieri venuti a torre di bocca il pane a tanti buoni preti di Parma"), e voleva – come si è detto – essere immesso immediatamente e senza condizioni nell'eredità Ortalli, che egli giustamente considerava della diocesi<sup>14</sup>.

A dire il vero, a tali sfuriate succedevano spesso momenti di pausa e di raccoglimento, anche e soprattutto per il consiglio e l'intervento di mons. Conforti, che, come osserva un suo biografo, esercitava sul vescovo Magani "l'ufficio di Vicario Generale e di parafulmine"<sup>15</sup>.

Di tale ufficio si accorsero e si giovarono in varie circostanze i Salesiani e gli Stigmatini, tanto apprezzati dal Conforti, il quale però non riuscì a incidere sull'atteggiamento del vescovo nei riguardi della funzione

<sup>12</sup> Una sola citazione tolta dalla "Cronaca della Casa stigmatina di Parma": "Il Direttore va per primo da mons. Tonarelli, il quale si incarica di soddisfare un nostro debito sulla chiesa di L. 5000".

<sup>13</sup> C. PELOSI, *Note e appunti...*, p. 47.

<sup>14</sup> Della questione Tonarelli ha trattato in modo esauriente nella sua opera più volte ricordata F. Teodori alle pagine 876, 877 e 878. Interessante sapere cosa ne pensasse mons. Conforti. Ce lo dice Giulio Barsotti in una delle sue opere sul santo fondatore della sua Congregazione: "Conoscendo i diritti del Seminario sulla eredità Ortalli, quando il Tonarelli mise come condizione alla restituzione del patrimonio l'assegnazione di un appartamento per lui in Seminario, mons. Conforti rifiutò, preferendo la povertà del Seminario stesso al fatto che i seminaristi dovessero avere sott'occhio un sacerdote che aveva detenuto per tanto tempo i beni che avrebbe dovuto consegnare prima". (P. Giulio BARSOTTI, *L'anima di Guido Maria Conforti*, Edizioni "Pro Sanctitate", Roma, 1975, p. 179).

<sup>15</sup> R. CIONI, *Guido Maria Conforti*, Istituto Missioni Estere, 1944, p. 120.

del movimento cattolico che il Presule pavese intendeva in senso prevalentemente religioso<sup>16</sup> in contrasto con chi come don Baratta, Giuseppe Micheli e il “Cenacolo di S. Benedetto” lo volevano aperto alle necessità e alle novità del tempo con speciale riguardo al problema sociale e a quello politico, che esigevano tra l'altro la partecipazione dei cattolici alla vita amministrativa della città per toglierne la direzione ai radicali, “autocrati mangiapreti, che ogni giorno insultavano la Chiesa e i suoi ministri”<sup>17</sup>.

La denuncia è dei cattolici militanti che facevano capo al Micheli e si esprimevano attraverso il giornale da lui fondato nel 1900, “La Giovane Montagna” nel quale si auspicò anche l'ingresso dei cattolici nella vita politica, al fine di riformare all'interno lo Stato, dare alla Chiesa indipendenza e libertà, e andare al popolo per fermare l'azione del socialismo rivolta ad un anticlericalismo becero e infamante<sup>18</sup>.

L'atteggiamento del Vescovo lo conosciamo<sup>19</sup>, e chi della sua ostilità pagò più le spese fu proprio don Baratta, che anche per l'insistenza di mons. Magani, nell'ottobre del 1904, fu dai Superiori allontanato da Parma, la città che egli considerava come sua patria, lasciandovi una eredità di opere e di affetti che non andò perduta, come dimostra questo stesso volume.

Nonostante tutto, sia la Congregazione Salesiana che quella Stimmatina cercarono, anche se talora a malincuore, di aderire alle sollecitazioni dell'autoritario e sbrigativo mons. Magani. Così nel 1901 gli Stimmatini accolsero la richiesta del Vescovo di inviare come cappellano nel Riformatorio governativo, aperto l'anno precedente nella famosa Certosa di S. Lazzaro parmense, una eccezionale figura di educatore e di missionario apostolico, il padre Luigi Fantozzi, che, nonostante lo scarso appoggio del Direttore, un ebreo massone, ottenne in breve tempo confortanti risultati nelle dure e impegnative mansioni che gli erano state affidate: due ore di insegnamento al mattino nella quinta classe elementare, due ore la sera nella sesta classe e inoltre quattro ore di sorveglianza nelle varie officine e nelle celle di segregazione.

<sup>16</sup> “Un drappello di giovani studiosi e di buona famiglia che si assidessero sullo stallo del coro, onde prestarsi al servizio del canto liturgico, che si presentassero frammisti al popolo a ricevere il pane degli angeli, che accompagnassero il Santo Viatico portato agli infermi, che seguissero le processioni col torcetto in mano”. (F. MAGANI, *Lettera pastorale del 1901...*).

<sup>17</sup> “La Giovane Montagna”, 26 luglio 1902.

<sup>18</sup> Ecco alcune delle tante infamie prese dall'organo della Federazione Provinciale Socialista di Parma “L'Idea” nel 1906: “Preti e maiali”, “Sant'Antonio e il porco”, “I delitti della religione”, “Abbasso il prete”, “Mano alla scopa”.

<sup>19</sup> Si veda in particolare il contributo di P. Bonardi in questo stesso volume.

Studiando i vari temperamenti dei quasi duecento ospiti del Riformatorio, gran parte dei quali lontani dalla religione e per i quali si organizzò anche una Missione, che si concluse con molte cresime e prime comunioni, don Fantozzi intuì quello che non era sfuggito a don Baratta, che da chierico aveva coltivato la passione per la musica: l'importanza che nell'opera di recupero di corrigendi avrebbe potuto avere l'istituzione di una banda musicale. Per questo cominciò a insegnare anche solfeggio, e viste le buone attitudini di molti giovani, chiese ed ottenne gratuitamente da varie fabbriche ben settantasei strumenti, compresi quattro sassofoni. Così, in breve tempo, con il concorso disinteressato di alcuni professori del Conservatorio musicale di Parma, don Fantozzi ebbe la soddisfazione di vedere costituita una efficiente banda, che, in gara con quella salesiana di S. Benedetto, illuminata e diretta dalla patriarcale figura del maestro Contini, si è prodotta per decenni nelle feste religiose e civili della città e del contado con soddisfazione di tutti.

I rapporti fra i Salesiani e gli Stigmatini, che in momenti difficili per vari aspetti si erano mantenuti nello spirito di concordia e di collaborazione che sin dall'inizio li aveva contraddistinti, tali si mantennero sino ai giorni nostri.

Gli Episcopati di mons. Conforti, di mons. Colli, di mons. Pasini e di mons. Cocchi, che in tante circostanze hanno messo in evidenza la provvidenzialità della venuta a Parma dei figli spirituali del Bertoni e di don Bosco, ne sono una prova, anche perché sempre pronti a rispondere alle richieste dei Presuli locali.

Così, quando nel 1908, mons. Conforti, successo a mons. Magani, morto il 12 dicembre 1907, avendo constatato nella sua prima visita pastorale alla Diocesi una desolante carenza di istruzione religiosa fra i giovani, si rivolse al clero per la costituzione in ogni parrocchia di un circolo cattolico, pronti a rispondere, anche perché facilitati dai loro fiorenti Oratori, furono gli Stigmatini e i Salesiani, i cui circoli "Domenico Maria Villa" e "Nicolò Marchese", in piena armonia, anche se animati da spirito di emulazione, sono stati a lungo l'anima del movimento cattolico parmense e inoltre, nel 1919, fucina del Partito Popolare fondato da don Sturzo e da Alcide De Gasperi, che da essi trasse dirigenti e membri generosi (per fare qualche nome: gli avvocati Micheli, Valenti, Arnone e Vietta; il dott. Gino Pettenati, i fratelli Primo, Gustavo e Giuseppe Azzi, Ulisse Corazza, che morirà ai primi di agosto del 1922 nella difesa dell'Oltretorrente contro le squadre fasciste di Italo Balbo).

Ugualmente, nel 1924, quando il fascismo manifestò la sua intenzione di riservarsi l'educazione della gioventù, poscia concretata con l'istituzione dell'Opera Nazionale Barilla, a contrastarne il passo furono a

Parma le stesse associazioni con a capo i loro assistenti spirituali, i benemeriti padri Giuseppe Bertapelle ed Ernesto Camesasca, ai quali la nostra città, riconoscente, ha dedicato il nome di una via, con la creazione di due efficienti reparti di esploratori cattolici, il "Parma I card. Ferrari" nell'Oltretorrente, forte di ben ottanta elementi fra scouts e lupetti, e il "Parma II", nell'Istituto salesiano, che ebbero i loro animatori il primo in Adolfo Saccenti, Ferdinando Foglia, Ferruccio Gualerci e Vincenzo Zileri; il secondo in Brenno Gastaldi, Luigi Andreoli e Rodolfo Vettori, e i loro benefattori per l'acquisto di divise e attrezzi vari nell'on. Giuseppe Micheli, nell'industriale Rodolfo Barilla, nell'avvocato Ferdinando Vietta e nel vescovo Guido Maria Conforti.

Per quanto riguarda più specificatamente l'Azione Cattolica, che ebbe ramificazioni importanti anche nei convitti dei due Istituti, è doveroso ricordare anche che essa trovò nei salesiani e negli stigmatini il fior fiore dei dirigenti e inoltre due eccezionali Assistenti Ecclesiastici della Federazione Giovanile sorta nel 1914, per i primi quattro anni nel noto anche come illustre letterato don Paolo Linguiglia, e successivamente, per cinque, nello stigmatino P. Giacinto Largher, uniti come le loro congregazioni da profondi sentimenti di stima e di amicizia.

A proposito del Linguiglia, credo opportuno ricordare quanto egli scrisse di padre Bertapelle dopo la sua santa morte avvenuta il 4 febbraio 1930, fra il compianto dei suoi "putèi". "Durante un grande pellegrinaggio della nostra Diocesi a Roma, Pio X, nel passare davanti a lui per il bacio della mano, mi benedisse, anzi mi battezzò per P. Bertapelle, confondendo nel momento Salesiani e Stigmatini".

Ed ecco la conclusione del suo commosso ricordo della "cara e buona immagine" di chi per i giovani dell'Oltretorrente "fu padre e più che padre": "Riposa in Cristo, anima bella e cara. Parma non ti dimenticherà e ti mette insieme in una triade di riconoscenza: don Baratta, Padre Bertapelle, Padre Lino"<sup>20</sup>.

Chi scrive e forse anche chi legge queste note sa che tanti altri nomi di benemeriti Padri sarebbero da aggiungere alla triade ricordata da don Linguiglia, ma li tralascio, perché la lista sarebbe troppo lunga in riferimento ad una succinta relazione quale è la mia.

Una cosa è ad ogni modo certa: che non solo la Diocesi parmense, ma l'intera ex città ducale devono tanto alla molteplice opera dei salesiani e degli stigmatini. Senza la loro presenza la storia di Parma degli ultimi cento anni sarebbe stata certamente più povera.

<sup>20</sup> AA. VV. *In memoria di Padre Bertapelle*, Fresching, Parma, 1930, p. 24.